

COLLIGERE FRAGMENTA

Studi in onore di Marcello Rotili
per il suo 70° genetliaco

Centro studi longobardi. Ricerche 3

“Colligere fragmenta”

Studi in onore di Marcello Rotili per il suo 70° genetliaco

Centro studi longobardi. Ricerche 3

COLLIGERE FRAGMENTA

Studi in onore di Marcello Rotili per il suo 70° genetliaco

a cura di Gabriele Archetti
Nicola Busino, Paolo de Vingo, Carlo Ebanista



FONDAZIONE
CENTRO ITALIANO DI STUDI
SULL'ALTO MEDIOEVO
SPOLETO



Centro studi longobardi. Ricerche 3

collana diretta da **Gabriele Archetti**

Consiglio scientifico

Centro studi longobardi

Giuliana Albini, Cesare Alzati, Gabriele Archetti, Claudio Azzara, Ezio Barbieri
Angelo Baronio, Xavier Barral i Altet, Paolo Chiesa, Alfio Cortonesi, Pietro Dalena
Alessandro Di Muro, Carlo Ebanista, Bruno Figliuolo, Germana Gandino, Simona Gavinelli
Robertino Ghiringhelli, Roberto Greci, Wolfgang Huschner, Ewald Kislinger
Massimo Montanari, Elda Morlicchio, Walter Pohl, Marina Righetti, Marcello Rotili
Lucinia Speciale, Francesca Stroppa, Carmelina Urso, Giovanni Vitolo

Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo

Massimiliano Bassetti, Enrico Menestò

Il Consiglio scientifico, direttamente e tramite studiosi esterni dei diversi settori, italiani e stranieri, ha sottoposto il presente volume alla procedura di peer review prevista dalle norme internazionali per le pubblicazioni scientifiche.

La pubblicazione di questo volume ha ricevuto il contributo finanziario dell'Università Cattolica del Sacro Cuore sulla base di una valutazione dei risultati della ricerca in essa espressa (Linea D.3.1 anno 2019); dell'Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli" e del Dipartimento di Lettere e Beni Culturali (DiLBEC) del medesimo Ateneo; ha avuto, inoltre, il patrocinio del Dipartimento di Studi Storici dell'Università degli Studi di Torino.

© 2019 by Centro studi longobardi, Milano

© 2019 by Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo, Spoleto

Isbn 978-88-6809-219-1

Progetto grafico e realizzazione

Orione, cultura, lavoro e comunicazione / Brescia

Napoli, Benevento e la percezione della Terrasanta

Il collegamento nell'alto medioevo della religiosità napoletana con quella bizantina e orientale, che si manifestava sia attraverso la grande devozione alla croce e le pratiche del culto, tra cui le processioni del periodo pasquale, sia anche mediante particolari istituzioni assistenziali e associative, quali le diaconie e le staurite¹, può far apparire sorprendente il fatto che non solo il pellegrinaggio in Terrasanta, ma anche il movimento crociato, diversamente da quello che accadde in Puglia e in altre parti del Mezzogiorno², non abbia suscitato in città, a quel che sembra, nessuna eco o, almeno, una eco particolare, come sembra di poter inferire dal fatto che non si ha notizia di napoletani che si siano uniti alle varie spedizioni crociate in Terrasanta, e ciò nonostante le antiche tradizioni guerriere della nobiltà cittadina, e dall'assenza nei testamenti, prima del Trecento inoltrato, di lasciti in denaro o in armi a favore di chi intendesse farlo³:

¹ G. VITOLO, *Culto della Croce e identità cittadina*, in *Santa Croce e Santo Volto. Contributi allo studio dell'origine e della fortuna del culto del Salvatore (secoli IX-XV)*, a cura di G. Rossetti, Pisa 2002 (Piccola biblioteca GISEM, 17), pp. 119-152, con rinvio alla bibliografia precedente.

² P. CORDASCO, *Echi delle crociate nei documenti notarili meridionali*, in *Il Mezzogiorno normanno-svevo e le crociate*, Atti delle XIV giornate normanno-sveve (Bari, 17-20 ottobre 2000), a cura di G. Musca, Bari 2002, pp. 379-396. Ai casi da lui citati ne aggiungo uno relativo a Sulmona, in Abruzzo, dove l'11 gennaio 1281 Ugo de Sclavis fa donazioni a enti assistenziali, chierici e laici variamente impegnati sul piano religioso (recluse, penitenti) prima di partire in *subsidiium Terre Sancte*: G. CELIDONIO, *La diocesi di Valva e Sulmona*, IV, Casalbordino-Sulmona 1909-1912, pp. 220-221.

³ R. BEVERE, *Suffragi, espiazioni postume, riti e cerimonie funebri dei secoli XII, XIII e XIV nelle provincie napoletane*, «Archivio storico per le provincie napoletane», 21 (1896), pp. 122-123; VITOLO, *Culto della Croce*, p. 146: il 10 gennaio del 1320 il cavaliere Pietro de Grimona fa il lascito di un'oncia *ad illu paxagiu sancte terre ultra maris*; l'1 luglio 1348 Nicola de Margarita destina due tari *pro anima sociorum suorum qui accesserunt cum eo ad cruciatum*, perdendovi la vita; il 3 gennaio 1365 il *miles* Bartolomeo de Mastaro lascia quattro tari *cuicumque fiet passagium ultra mare in subsidio ipsius passagii*; in un anno imprecisato del Trecento il maestro Orlando Maniscalco *iudicavit omnia arma sua pro passagio Terre Sancte*.

cosa che, invece, è attestata per altre aree della Campania, pur essendo esse meno coperte dalla documentazione, come si vede dagli episodi di seguito segnalati.

In una località imprecisata dell'Irpinia, Salegrima, in suffragio dell'anima del figlio Ruggiero, dona tre onces d'oro *in subsidio Terre Sancte* (1218, marzo 30)⁴. A Capua, Matteo di Sorrento lascia al priore dell'ospedale di San Giovanni *vestiarium suum cum cohoptorio de ferro et super insignis suis, loricam cum calligis suis de ferro, scutum, galeram, spatam et lanceam suam*, con l'incarico di inviarli *ad subventionem Terre Sancte* (1226, luglio)⁵. A Frigento, in Irpinia, Giovanna, figlia di Pellegrino e moglie di Giovanni de Alamo di Taurasi, destina nel suo testamento un'oncia *pro futuro passagio ultramaris* (1275, luglio)⁶. A Gaeta, Giovanni Zeccadenari lascia nel suo testamento un'oncia *pro passagio Terre Sancte, si fiet usque ad quinque annos* (1300, marzo 28)⁷.

Il fenomeno è meglio documentato a Benevento, dove Filippo figlio del fu Giovanni giudice, forse, come con buon fondamento ipotizza Giovanni Araldi⁸, un reduce della sesta crociata, nel suo testamento dell'8 luglio del 1231, in aggiunta a vari altri legati a favore di istituzioni ecclesiastiche e assistenziali della città, tra le quali il monastero di Santa Sofia, al quale destina il suo cavallo e uno scudo, lascia mezza oncia d'oro *pro servitio Terre Sancte*⁹. Lo stesso fa il 4 dicembre del 1279 il colto canonico Francesco di mastro Donato speziale, il quale lascia al capitolo cattedrale i libri di carattere giuridico, filosofico, scientifico e medico della sua ricca biblioteca, ad eccezione di un Avicenna, che dovrà invece essere venduto per otto onces d'oro, da devolvere *in subsidium Terre Sancte*¹⁰. Ma quello che è particolarmente interessante è il fatto che il 10 aprile del 1240 il pontefice Gregorio IX, per potenziare le difese della città assediata da Federico II, concede ai beneventani la facoltà di convertire *in usus pauperum habilium ad pugnandum et in reparationem murorum eventuali legata et fidei commissa [...] in Terre*

⁴ Abbazia di Montevergine. *Regesto delle pergamene*, a cura di G. Mongelli, II, Roma 1957 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, 27), nr. 1417, p. 88.

⁵ BEVERE, *Suffragi, espiazioni postume, riti*, p. 123.

⁶ Archivio di Montevergine (= AM), perg. 2288.

⁷ *Codex diplomaticus Cajetanus* (= CdC), III/1, Montecassino 1958, p. 16.

⁸ G. ARAUDI, *Vita religiosa e dinamiche politico-sociali. Le congregazioni del clero a Benevento (secoli XII-XIV)*, Napoli 2016 (Società napoletana di storia patria. Biblioteca storica meridionale, 1), pp. 83 sgg.

⁹ Il documento è inserito in un altro del maggio 1268 su richiesta dell'abate di Santa Sofia: Benevento, Museo del Sannio, Fondo S. Sofia (= BMS), perg. XIV, 6.

¹⁰ Biblioteca Capitolare di Benevento (= BCBe), Pergamene, cart. 377, nr. 13. Cfr. ARAUDI, *Vita religiosa*, p. 84, n. 319, p. 203.

*Sancte subsidium*¹¹: provvedimento che apparirebbe strano in assenza di una pratica – quella della destinazione di legati per la Terrasanta – abbastanza diffusa e che è lecito congetturare che sia stato richiesto o almeno suggerito al pontefice dal rettore da lui nominato, che doveva conoscere bene la realtà locale.

Su Benevento, dove nel gennaio del 1183 fa testamento il mercante Giovanni di Montecalvo [Irpino] (Av), in procinto di intraprendere il pellegrinaggio a San Giacomo di Compostela¹², si ritornerà più avanti, e con ben altri argomenti. Qui in riferimento a Napoli è da aggiungere che non si hanno neanche testamenti o altri atti di natura giuridica, come quelli dei primi decenni del Duecento che si riportano di seguito, compiuti da persone che si accingevano a partire per la Terrasanta, anche se non dicono per quale motivo: Giovanni figlio di Giovanni di Dauferio di Avellino dispone che alla moglie Altruda sia assegnata una terra con castagneto *si in istam viam Gerusolimam, qui iturus sum, mortuus fuero* (1133, febbraio)¹³; Fulco di Avella (Av), figlio del defunto Rainaldo, *antequam Ierosoliman pergerem* dona *pro anima* una terra con viti alberate all'abbazia di Montevergine (1139, dicembre)¹⁴; Cataldo di Sicilia e la moglie Reccolica di Eboli (Sa) donano delle terre all'abbazia di Cava, ricevendone in cambio mezza oncia d'oro *quod ituri erant in sancta civitate Ierusalem* (1225, agosto)¹⁵; Clemente Cosmarulo dispone dei suoi beni prima di partire per la Terrasanta, prevedendo lasciti a favore dei canonici della cattedrale di Capua (Ce) in caso di suo mancato ritorno (1219, aprile)¹⁶. A Napoli, inoltre, mentre penetra subito, vale a dire tra il 1170 e il 1180, il nuovo ordine ospedaliero dei crociferi, approvato definitivamente da Alessandro III nel 1169¹⁷, non si hanno insediamenti di

¹¹ *Epistolae saeculi XIII e regestis pontificum Romanorum selectae per G.H. Pertz*, ed. C. Rodenberg, in *Monumenta Germaniae Historica* (= MGH), *Epistolae saeculi XIII*, I, Berolini 1883, nr. 770, pp. 668-669. Sul documento hanno richiamato l'attenzione C. LEPORE, *Presenze francescane a Benevento nella seconda metà del secolo XIII*, in *I Francescani nel Sannio*, Atti del convegno (Benevento, 1-3 ottobre 1992), a cura di D.E. Tirone, Foglianise (Bn) 1996, p. 75; ARALDI, *Vita religiosa*, p. 84, nota 319, con rinvio alla bibliografia precedente. Sull'assedio di Benevento da parte di Federico II nel 1240, che si concluse con la resa della città nell'aprile dell'anno seguente, si veda W. HAGEMANN, *Benevento nel periodo svevo*, in *La battaglia di Benevento*, Benevento 1967 (Saggi e studi del Museo del Sannio, Biblioteca e Archivio storico provinciali di Benevento, 1), pp. 43-45.

¹² *Le più antiche carte del capitolo della cattedrale di Benevento (668-1200)*, a cura di A. Ciaralli, V. De Donato, V. Matera, Roma 2002 (Regesta chartarum, 52), nr. 112, pp. 301-304.

¹³ P. TROPEANO, *Codice diplomatico verginiano*, III, Montevergine 1979, p. 18.

¹⁴ TROPEANO, *Codice diplomatico verginiano*, p. 232.

¹⁵ C. CARLONE, *Documenti per la storia di Eboli*, I, Salerno 1998 (Fonti per la storia del Mezzogiorno medievale), p. 267.

¹⁶ G. BOVA, *Le pergamene sveve della Mater Ecclesia Capuana*, I, Napoli 1998, p. 247.

ordini monastico-cavallereschi, con la significativa eccezione di quello di San Giovanni di Gerusalemme, che ebbe in origine e mantenne sempre, anche quando assunse compiti militari, una forte vocazione ospedaliera, la quale, coerentemente mantenuta nel tempo, ne ha consentito la sopravvivenza fino ai nostri giorni¹⁸. In città fu presente all'incirca dagli anni settanta del XII secolo con il suo ospedale di San Giovanni a Mare (la prima notizia è in un legato del 10 marzo 1186), ubicato nella nuova zona di espansione edilizia ed economica, in cui non a caso operavano altre istituzioni assistenziali, alle quali nel secolo seguente si sarebbe aggiunto, a pochi metri di distanza da quello gerosolimitano, l'ospedale di Sant'Eligio, destinato a rapidissima crescita¹⁹.

La sede napoletana (*domus*), a giudicare dalla documentazione superstite e diversamente da quanto avveniva a Capua e a Benevento, per non parlare della Puglia in generale e di Barletta in particolare, non mostra alcun collegamento né con il fenomeno delle crociate né tanto meno con quello del pellegrinaggio, che con il primo era più o meno strettamente collegato, configurandosi piuttosto come una struttura al servizio degli abitanti del quartiere, nel quale appare fortemente radicato anche dal punto di vista devozionale: era infatti il centro della festa di San Giovanni Battista, che a Napoli sarebbe stata sopravanzata per importanza solo da quelle del *Corpus Domini* e di San Gennaro²⁰. Non sorprende perciò che abbia acquisito nel corso del tempo un gran numero di immobili soprattutto nella parte sud-orientale della città prospiciente il mare, di cui abbiamo un quadro completo (tipologia, valore economico e affittuari) grazie all'inchiesta, fatta eseguire nel 1373 da Gregorio XI in tutte le case dell'Ordine, per valutarne le risorse economiche in vista dell'organizzazione di una crociata contro i turchi, ormai quasi padroni dei Balcani²¹. Allora la precettoria, come anche veniva

¹⁷ A Napoli, che era sede della più meridionale delle cinque province italiane dell'ordine (le altre erano Milano, Venezia, Bologna e Roma), l'insediamento principale era quello di Santa Maria dei Vergini, fuori porta San Gennaro: G.A. GALANTE, *Guida sacra della città di Napoli*, Napoli 1872, pp. 436-437.

¹⁸ M. SALERNO, *Gli Ospedalieri di San Giovanni di Gerusalemme nel Mezzogiorno d'Italia*, Taranto 2001 (Centro studi melitensi), da cui si può risalire alla ricca bibliografia precedente.

¹⁹ G. VITOLO, *L'ospedale di Sant'Eligio e la piazza del Mercato*, in G. VITOLO, R. DI MEGLIO, *Napoli angioino-aragonese. Confraternite, ospedali, dinamiche politico-sociali*, Salerno 2003.

²⁰ V. PETRARCA, *La festa di San Giovanni Battista a Napoli nella prima metà del Seicento. Percorsi, macchine, immagini, scrittura*, Palermo 1986 (Quaderni del Servizio museografico della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Palermo, 4); T. COLLETTA, *Napoli città portuale e mercantile*, Roma 2006, pp. 388-390.

²¹ M. SALERNO, K. TOOMASPOEG, *L'inchiesta pontificia del 1373 sugli Ospedalieri di San Giovanni di Gerusalemme nel Mezzogiorno d'Italia*, Bari 2008.

chiamata, contava 16 membri, dei quali solo quattro (2 frati-soldati e 2 frati-preti) erano inseriti a pieno titolo nell'ordine; tra gli altri si contavano 3 sacerdoti secolari e un diacono, che assicuravano l'ufficiatura della chiesa e l'assistenza religiosa dei degenti, nonché un medico coadiuvato da volontari laici, un notaio, un avvocato.

C'è da dire però che, se per la *domus* di Napoli non passavano cavalieri o pellegrini diretti in Terrasanta, il suo collegamento con essa avveniva su un altro piano, e non meno importante: quello dell'aiuto economico attraverso l'invio sia delle somme di denaro ricavate dalla gestione degli immobili urbani sia dei generi alimentari, tra cui soprattutto il vino, forniti dagli affittuari delle terre del contado. Che essa nel contesto dell'ordine avesse una certa importanza, e ciò soprattutto in età angioina, quando i precettori ottennero il titolo di consigliere e familiare del re, è dimostrato anche dal fatto che dipendeva direttamente dal gran maestro dell'ordine e non era compresa nel priorato di Capua, che insieme a quelli di Barletta e di Messina era una delle tre articolazioni amministrative dell'ordine in Italia meridionale (in Italia erano complessivamente otto)²². La preminenza di Capua non era certamente casuale, se si considera che essa ospitava anche una *domus* dei templari, destinataria, al pari di quella dei gerosolimitani, di donazioni e lasciti da parte dei fedeli²³. I teutonici avevano invece in Campania solo una commenda a Eboli (Sa) nel 1212²⁴.

Alla mancata partecipazione diretta di militi napoletani alle crociate è da aggiungere che in città non pare che si sia diffusa allora in maniera significativa quella venerazione del Santo Sepolcro che, grazie anche alla liturgia della *Visitatio sepulcri*, sviluppatasi tra X e XI secolo, portò altrove (nel Mezzogiorno soprattutto in Puglia)²⁵

²² M. SALERNO, *Le precettorie capitolari degli Ospedalieri di San Giovanni di Gerusalemme (secc. XIII-XIV)*, Bari 2009, pp. 37-47.

²³ G. BOVA, *Le pergamene normanne della Mater Ecclesia Capuana*, Napoli 1996, pp. 196, 276, 278; ID., *Le pergamene sveve*, pp. 45, 87, 90, 136, 177, 181, 264, 267. I Gerosolimitani in Campania avevano anche una precettoria ad Alife (Ce): SALERNO, *Le precettorie capitolari*, pp. 27-35.

²⁴ H. HOUBEN, *Templari e teutonici nel Mezzogiorno normanno-svevo*, in *Il Mezzogiorno normanno-svevo e le crociate*, p. 277.

²⁵ G. BRESCH-BAUTIER, *Les possessions des églises de Terre-Sainte en Italie du Sud (Pouille, Calabre, Sicile)*, in *Roberto il Guiscardo e il suo tempo*, Relazioni e comunicazioni nelle Prime giornate normanno-sveve (Bari, maggio 1973), Roma 1975, pp. 27-34; F. CARDINI, *Gerusalemme, la Terrasanta e l'Europa*, Firenze 1987, pp. 18-19; L.M. DE PALMA, *Memorie paleocristiane e medievali del Santo Sepolcro in Puglia*, in *Come a Gerusalemme. Evocazioni, riproduzioni, imitazioni dei luoghi santi tra medioevo ed età moderna*, a cura di A. Benvenuti, P. Piatti, Firenze 2013, pp. 821-867. In Toscana al sepolcro gerosolimitano fu intitolata anche una città, Sansepolcro, presso Arezzo: A. CZORTEK, *Un'abbazia, un comune: Sansepolcro nei secoli XI-XIII*, Città di Castello 1997.

alla intitolazione di chiese e alla costruzione di edicole e tempietti a imitazione dell'*Anastasis gerosolimitana*²⁶. Al suo modello era chiaramente ispirata la pianta del battistero di San Giovanni in Fonte del IV-V secolo, ancora oggi esistente in fondo alla navata destra dell'antica cattedrale, ma chiese battesimali di analogo impianto sorsero nel secolo VI anche in due località del Salernitano (San Giovanni in Fonte a *Marcellianum* presso Padula e Santa Maria Rotonda a Nocera Superiore)²⁷, ugualmente ben conservate e anzi di recente oggetto di progetti di valorizzazione. In tutti e tre i casi si tratta, come si vede, di un fenomeno che, oltre a non caratterizzare in maniera particolare Napoli, risalgono alla tarda antichità, per cui non sono collegabili alla venerazione del Santo Sepolcro diffusasi tra X e XI secolo.

Restando ancora a Napoli, lo stesso può dirsi della chiesa sita nell'area compresa oggi tra piazza San Domenico e vico Pallonetto di Santa Chiara, di cui è menzione la prima volta nel 1025 con l'intitolazione di Santa Maria *de Presepe*, nel 1137 di Santa Maria *que appellatur Rotunda* e nel 1162 di Santa Maria *ad Presepe, que et Rotunda dicitur*. Distrutta nel 1770 nel contesto di un'operazione che oggi si definirebbe senza esitazione di speculazione edilizia, ma abbastanza nota nella sua conformazione grazie alla descrizione che ne viene fatta in una visita pastorale del 1580, tutto lascia credere che abbia ancora una volta colto nel segno Bartolommeo Capasso nel considerarla di età tardo-antica²⁸.

Qualche considerazione in più merita invece la menzione nel 1033 della chiesa di Santa Maria di Gerusalemme fuori porta Forcella, nell'area occupata oggi dall'ospedale della Santissima Annunziata, che nel 1499 risultava diruta, per cui fu profanata e incorporata nel vicino monastero di Santa Maria Egiziaca. Il notaio Dionisio di Sarno in un atto dell'8 maggio 1423, redatto a tutela del monastero femminile domenicano di San Pietro a Castello, che ne deteneva il patronato, e dei nobili della platea di Forcella, attesta che la chiesa ebbe la visita dell'arcivescovo Nicola de Diano e che in essa

²⁶ *Come a Gerusalemme*.

²⁷ Su San Giovanni in Fonte e sulla rotonda di Nocera in particolare: *L'edificio battesimale in Italia. Aspetti e problemi*, Atti dell'VIII congresso nazionale di archeologia cristiana (Genova, Sarzana, Bordighera, 21-26 sett. 1998), Bordighera 2001, in particolare i contributi di M. FALLA CASTELFRANCHI, *L'edificio battesimale in Italia nel periodo paleocristiano*, pp. 267-301; M. D'ANTONIO, *L'edificio battesimale in Campania*, pp. 1007-1036; C. MARTORELLI, *L'architettura dei battisteri di Napoli, Capua e Marcellianum*, pp. 1037-1056. Si veda anche A. MILONE, *Echi della Terra Santa in Campania tra medioevo ed età moderna*, in *Come a Gerusalemme*, p. 815.

²⁸ B. CAPASSO, *Topografia della città di Napoli nell'XI secolo*, Napoli 1895, pp. 92-94. Su di essa si veda anche F. POPOLO, *Breve monografia della parrocchia della Rotonda*, Napoli 1910.

c'era una lapide, la quale ricordava la presenza nell'altare maggiore di varie reliquie, tra cui un frammento della Santa Croce, pezzi della fune e del martello usati per la crocifissione nonché pietre del Santo Sepolcro: reliquie portate da Gerusalemme nel 1150 da Giovanni Bonifacio²⁹. Purtroppo non c'è da fare molto affidamento né sulla testimonianza di Dionisio di Sarno³⁰ né sulla veridicità del testo della lapide, che potrebbe essere stata apposta molto dopo quella data, ma retrodatando l'acquisizione delle pretese reliquie, e ciò non necessariamente in maniera intenzionale.

Non c'è bisogno però di dubitare della presenza in quell'anno a Napoli della famiglia Bonifacio, la quale è certo che in età sveva era tra quelle dei *milites* napoletani che per antico privilegio si dividevano una quota delle entrate fiscali cittadine: quota che venne allora fissata in 200 onces³¹. Un esponente della famiglia potrebbe quindi essere stato effettivamente a Gerusalemme, ma non è possibile dire né quando né in quale veste, anche se è assai difficile che vi sia andato da combattente, perché in tal caso non si sarebbe mancato di ricordarlo³². Lo stesso può dirsi di un altro napoletano, Gregorio *qui vocatur Romano*, figlio del fu Cesario *qui vocatur Romano*, i cui fratelli e nipoti, agendo anche a nome suo, essendo egli andato *in Romania*, vendono nel novembre del 1125 la metà di una casa diruta, sempre nella zona di Forcella³³. La chiesa di Santa Maria di Gerusalemme è comunque probabilmente più antica della sua prima attestazione, e forse di molto, dato che nel citato documento del 1033 essa compare in maniera del tutto casuale, come proprietaria di una terra in località Piscinola, che

²⁹ CAPASSO, *Topografia della città di Napoli*, p. 133.

³⁰ Su di lui si veda B. CAPASSO, *Le fonti della storia delle provincie napoletane dal 568 al 1500*, Napoli 1902, p. 142 n. 3.

³¹ G. VITALE, *Élite burocratica e famiglia. Dinamiche nobiliari e processi di costruzione statale nella Napoli angioino-aragonese*, Napoli 2003, p. 38. Considera la famiglia Bonifacio presente a Napoli solo dal secolo XIV, MILONE, *Echi della Terra Santa in Campania*, p. 814.

³² I Bonifacio nel Trecento risultano legati in particolare alla confraternita-ospedale della Maddalena, tra i cui dirigenti compare nel 1330 il milite Bartolomeo Bonifacio; alla chiesa del sodalizio fece un lascito il 13 novembre del 1417 Covella Bonifacio: R. DI MEGLIO, *La disciplina di S. Marta: mito e realtà di una confraternita "popolare"*, in VITOLO, DI MEGLIO, *Napoli angioino-aragonese*, pp. 181, 193n. Un altro esponente della famiglia potrebbe essere il Bonifacio, di cui non si conosce il nome, che nel 1400 aveva insieme ad un socio l'appalto della questua che l'ospedale di Sant'Eligio era autorizzato a fare in tutto il regno: VITOLO, *La piazza del Mercato e l'ospedale di S. Eligio*, p. 118. Il personaggio meglio noto della famiglia, che in età moderna appare ascritto al seggio di Portanova, sembra che sia stato Roberto Bonifacio, nel 1492 giustiziere di Napoli e dirigente dell'ospedale di Sant'Eligio: *ivi*, pp. 95, 133. Sulla famiglia Bonifacio si veda anche B. CANDIDA GONZAGA, *Memorie delle famiglie nobili delle provincie meridionali d'Italia*, I, Napoli 1875, p. 120; vol. VI, p. 62.

³³ TROPEANO, *Codice diplomatico verginiano*, II, p. 227.

confinava con un'altra oggetto di compravendita tra privati³⁴. Ugualmente non ci sono elementi per dire a quando risalga la fondazione della chiesa *que vocatur Sancta Ierusalem*, menzionata nella concessione di una terra ad un canonico della cattedrale di Capua, fatta dal principe Roberto nel maggio del 1109³⁵, ma è possibile che anch'essa fosse più antica. Ancora una volta siamo quindi ricondotti ad un periodo antecedente, e forse non di poco, al movimento delle crociate.

Autorizza a crederlo anche il fatto che una *basilica quae Hierusalem nominabatur* doveva esistere a Benevento già nel secolo IX, se una fonte agiografica dei primi decenni del secolo XII, la *Translatio Sancti Januarii, Festi et Desiderii*, narra che vi furono deposte le reliquie dei santi Gennaro, Festo e Desiderio, che il principe Sicone nell'831 aveva prelevate *manu armata* dalle catacombe fuori Napoli³⁶. Di questa chiesa non si hanno più notizie, ma il fatto che la fonte la qualifichi come antica sede dei vescovi beneventani (*in qua etiam sedes antiquorum episcoporum fuit*) induce a prendere in considerazione la possibilità che essa sia da identificare proprio con la cattedrale o, come mi sembra di poter inferire da quanto scrive Marcello Rotili a proposito delle sue vicende costruttive³⁷, con la sua più antica fabbrica, diventata chiesa inferiore della nuova cattedrale del secolo VIII, intitolata a Santa Maria Assunta; nell'838 furono invece certamente collocate in una chiesa ad essa adiacente le reliquie di San Bartolomeo, fatte trafugare dal figlio Sicardo nell'isola di Lipari: chiesa ancora oggi esistente e a lui dedicata. Non c'è bisogno naturalmente di richiamare in questa sede la prudenza necessaria per l'utilizzazione dei dati forniti dalle fonti agiografiche, ma non escluderei che l'autore abbia raccolto la notizia di una più antica intitolazione della cattedrale, trasmessa *ab immemorabili* negli ambienti ecclesiastici locali; in ogni caso essa non dovette apparirgli inverosimile. A dare un qualche fondamento a questa ipotesi contribuisce il fatto che Benevento presenti un gran numero di elementi che, per quanto sparsi e spesso puramente occasionali, mostrano come la Terrasanta sia sempre stata nell'orizzonte mentale e devozionale dei suoi abitanti, e ciò probabilmente anche, o forse soprattutto, grazie alla sua collocazione lungo il percorso che, attraverso l'Appia e l'Appia Traiana (la variante all'Appia antica aperta nel 109 d.C. e rimasta sempre

³⁴ B. CAPASSO, *Monumenta ad Neapolitani ducatus historiam pertinentia*, Napoli 1881-1892, riedizione a cura di R. Pilone, Salerno 2008, nr. 445, p. 323.

³⁵ *Le pergamene di Capua*, a cura di J. Mazzoleni, II, 2, Napoli 1960, p. 11; CORDASCO, *Echi delle crociate*, p. 388.

³⁶ *Translatio sancti Januarii, Festi et Desiderii, auctore anonimo Beneventano*, in *Acta Sanctorum*, Septembris VI, Anversa 1757, p. 889; inoltre, il testo di M. Iadanza in questo volume.

³⁷ M. ROTILI, *Benevento romana e longobarda. L'immagine urbana*, Benevento 1986, pp. 178-180.

percorribile, che, partendo proprio da Benevento, toccava Troia, Canosa e Bari)³⁸, facevano i crociati, i pellegrini diretti alla Terrasanta e ai santuari di San Michele al Gargano e/o di San Nicola di Bari, che non di rado si identificavano con i primi, e quanti da Roma per i motivi più vari si dirigevano verso i porti pugliesi di imbarco per l'Oriente o al ritorno. Nel viaggio di andata sono documentati: nel 1097 Fulcherio di Chartres, Roberto di Normandia, Stefano di Blois e altri, che da Benevento raggiunsero Bari, per poi imbarcarsi a Brindisi³⁹; nel 1152-53 il monaco islandese Nikulas di Munkathvera, che da Benevento, dopo aver toccato Troia e Siponto e aver visitato i santuari di San Michele del Gargano e di San Nicola di Bari, giunse a Bari e infine a Brindisi⁴⁰; nel 1184 Goffredo III, duca di Lotaringia, che «in itinere Sancti Sepulchri in Jerusalem», trovandosi nella sede beneventana dei templari, fece una donazione a Guglielmo de Fossa, *magister* delle case del Tempio in Puglia e Terra di Lavoro⁴¹.

Agli inizi del secolo, invece, sulla base dei dati desumibili dal secondo capitolo della *Vita* di Guglielmo di Vercelli, la cui prima parte, attribuita al monaco del Goletto Giovanni da Nusco, è databile alla metà del secolo XII, sembra che il fondatore di Montevergine, desideroso di imbarcarsi per un pellegrinaggio in Terrasanta, abbia fatto il percorso dell'Appia antica, toccando Venosa, Atella, Ginosa e Oria, da dove tornò indietro dopo essere stato aggredito da malviventi⁴². Tra quelli che a Benevento arriva-

³⁸ M. ROTILI, *Benevento fra tarda antichità e alto medioevo*, in *Il ducato e il principato di Benevento. Aspetti e problemi (secoli VI-XI)*, Atti del convegno di studi (1° febbraio 2013), a cura di E. Cuzzo, M. Iadanza, Benevento 2014, pp. 51-53. Il percorso di questa strada e la sua importanza nel medioevo per il collegamento di Benevento, e quindi della Campania, con la costa adriatica e con i santuari di San Michele Arcangelo al Gargano e di San Nicola di Bari sono stati oggetto di indagine da parte di R. STOPANI, *La via francigena del Sud. L'Appia Traiana nel medioevo*, Firenze 1992. Il nome di *via Francigena* è documentato nel 1024 per il tratto nei pressi di Troia: *ivi*, p. 48. Per l'Appia Traiana si veda anche P. DALENA, *Strade e percorsi nel Mezzogiorno d'Italia (secc. VI-XIII)*, Cosenza 1995, pp. 15-22; *Id.* *Dagli Itinerari ai percorsi. Viaggiare nel Mezzogiorno medievale*, Bari 2003, pp. 69-80. Per un monastero sorto presso Troia in collegamento con il flusso di pellegrini spagnoli verso il Gargano: G. VITOLO, *Comunità monastiche e pellegrini nel Mezzogiorno medievale: l'abbazia spagnola di Sant'Angelo di Orsara (Fg)*, «Archivio storico per le province napoletane», 118 (2000), pp. 1-12.

³⁹ FULCHERII CARNOTENSIS *Historia Hierosolimitana*, in *Itinera Hierosolimitana cruce signatorum, saec. XII-XIII*, ed. S. De Sandoli, I, Jerusalem 1978, p. 98. Cfr. P. DALENA, *Ambiti territoriali, sistemi viari e strutture del potere nel Mezzogiorno medievale*, Bari 2000, p. 189.

⁴⁰ NICOLAUS SAEMUNDARSON, *Iter ad loca sancta (1151-1154)*, in *Itinera Hierosolimitana*, II, p. 216. Cfr. F.D. RASCHHELLÀ, *Itinerari italiani in una miscellanea geografica islandese del XII secolo*, «Annali dell'Istituto universitario italiano. Filologia germanica», 28-29 (1985-1986), p. 565.

⁴¹ B. CAPONE FERRARI, *Sulle tracce dei cavalieri templari*, Torino 1996, p. 117.

⁴² F. PANARELLI, *Scrittura agiografica nel Mezzogiorno normanno. La Vita di san Guglielmo da Vercelli*, Galatina 2004, p. 10. Debbo questa osservazione a M. Villani, della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, che ringrazio.

rono nel viaggio di ritorno attraverso l'Appia Traiana le cronache del tempo ricordano: nel 1095 Pietro l'eremita, che sbarcò a Bari⁴³; nel 1191 il re di Francia Filippo Augusto, che, approdato a Otranto, risalì lungo la costa fino a Barletta, dopo aver visitato il santuario di San Nicola di Bari, per poi piegare verso l'interno in direzione di Troia e quindi di Benevento, dove venerò il corpo di san Bartolomeo, proseguendo quindi verso Maddaloni, Capua, Cassino⁴⁴; l'anno dopo l'inglese Roberto de Mara, che, reduce da Gerusalemme e ammalatosi a Benevento, vi dettò il suo testamento, destinando all'abbazia di San Giovanni di Haughmond la *villa* di Uffington (in Oxfordshire)⁴⁵.

Della chiesa di Gerusalemme, come si è detto, non ci sono altre attestazioni oltre quella della *Translatio sancti Januarii, Festi et Desiderii*, ma in una fonte quasi coeva, il *Chronicon* di Falcone Beneventano, è menzionata per l'anno 1121 la badessa Bethlemme del monastero di Santa Maria di Porta Somma, rampolla di una famiglia comitale normanna di Ariano⁴⁶. Dal momento che ne è documentata un'altra nel 1163⁴⁷, è difficile che si tratti della stessa persona, essendo più probabile che si siano succedute al governo del monastero due monache con lo stesso nome, che non doveva essere raro negli ambienti monastici della città tra XII e inizi XIV secolo, a giudicare almeno dal fatto che si conoscono badesse e monache omonime di altri cinque monasteri: San Vittorino tra il 1179 e il 1200⁴⁸, San Lorenzo nel 1279⁴⁹, San Pietro delle monache nel

⁴³ ALBERTI AQUENSIS *Historia Hierosolimitana*, in *Itinera Hierosolimitana*, p. 241.

⁴⁴ *Gesta Heinrici II et Ricardi I*, ed. F. Liebermann, R. Pauli, MGH, *Scriptores*, XXVII, p. 230. Cfr. C. LEPORE, *San Bartolomeo a Benevento*, in *Tre apostoli, una regione*, Cava de' Tirreni (Sa) 2000, p. 45; F. CARDINI, *I pellegrinaggi*, in *Strumenti, tempi e luoghi di comunicazione nel Mezzogiorno normanno-svevo*, Atti delle XI giornate normanno-sveve (Bari, 26-29 ottobre 1993), Bari 1995, p. 289.

⁴⁵ Ne è notizia in un documento del 1228: <http://monasterium.net:8181/mom/DEEDS/00711228/charter>. Sembra invece che provenisse non dalla Terrasanta, ma solo dal santuario micaelico del Gargano il vescovo di Assisi Guido, che fece sosta in città nel 1226: G. GOLUBOVICH, *Biblioteca bio-bibliografica della Terra Santa e dell'Oriente francescano*, IV, Quaracchi 1924, p. 442; LEPORE, *Presenze francescane a Benevento*, p. 40.

⁴⁶ FALCONE DI BENEVENTO, *Chronicon Beneventanum. Città e feudi nell'Italia dei Normanni*, a cura di E. D'Angelo, Firenze 1998, pp. 64-67. Su di lei: E. JAMISON, *The Abbess Bethlem of S. Maria di Porta Somma and the Barons of the Terra Beneventana*, in EAD., *Studies on the History of Medieval Sicily and South Italy*, ed. D. Clementi, T. Kölzer, Aalen 1992, pp. 123-157; C. LAVARRA, *Potere monastico femminile nel Mezzogiorno normanno: la badessa Betlemme*, in «*Con animo virile*». *Donne e potere nel Mezzogiorno medievale (secoli XI-XV)*, a cura di P. Mainoni, Roma 2010, p. 148.

⁴⁷ *L'Obituarium S. Spiritus della Biblioteca Capitolare di Benevento (secc. XII-XIV)*, a cura di A. Zazo, Napoli 1963, p. 258.

⁴⁸ *Le più antiche carte del capitolo della cattedrale di Benevento*, nr. 107, pp. 292 sg. (1179, dicembre); nr. 115, pp. 308 sg. (1186, settembre); nr. 130, pp. 351 sg. (1196, marzo); nr. 135 (1200, settembre), pp. 361 sgg.; cfr. LAVARRA, *Potere monastico femminile*, p. 148n.

1299⁵⁰, San Massimo⁵¹ e San Diodato⁵² tra XIII e inizi XIV secolo. Non si trattava tuttavia solo di un nome assunto da donne al momento in cui entravano in monastero, anche perché allora non sembra ancora diffuso, diversamente da quello che avveniva per i monaci, il cambio del nome in coincidenza con la professione monastica⁵³. In realtà esso era di più largo impiego, evidentemente per motivazioni di carattere devozionale: ancora tra XIII e inizi XIV secolo l'*obituarium* registra infatti, sia pur con piccole varianti, ben quattordici Betlemme, da sole o con un familiare e, a quel che sembra, di diverse condizioni sociali⁵⁴, unitamente a sei *Ierusalem* (una delle quali nella variante *Jerusolima*)⁵⁵. Non sembra invece che il nome sia stato usato anche al maschile, come risulta invece a Padova in un caso agli inizi del Duecento⁵⁶. Certo, in linea generale e in assenza di riferimenti a contesti ben precisi, l'antroponimia non può essere considerata di per sé fonte per la storia della spiritualità, essendo vari i motivi che determinano la diffusione di nomi e l'assenza di altri⁵⁷, ma nel confronto tra Napoli e

⁴⁹ C. LEPORE, *La Biblioteca Capitolare di Benevento. Regesti delle pergamene (secoli VII-XIII)*, «Rivista storica del Sannio», 21 (2004), nr. 333, p. 262; LAVARRA, *Potere monastico femminile*, p. 148n.

⁵⁰ LEPORE, *La Biblioteca Capitolare di Benevento*, 23 (2005), nr. 428, p. 240; *L'Obituarium S. Spiritus*, p. 35; LAVARRA, *Potere monastico femminile*, p. 148n.

⁵¹ *L'Obituarium S. Spiritus*, p. 35; LAVARRA, *Potere monastico femminile*, p. 148n.

⁵² *L'Obituarium S. Spiritus*, p. 173. Sul monastero di San Diodato, al cui titolo fu unito verso la metà del XII secolo quello della chiesa di Santa Colomba, distrutta da un incendio, si veda ARALDI, *Vita religiosa*, p. 135n.

⁵³ A Napoli il cambio del nome da parte dei monaci è già ben documentato nel X secolo: M. VILLANI, *L'onomastica femminile nel Ducato di Napoli: l'esempio di Maria*, «Mélanges de l'École française de Rome», 106/2 (1994), p. 648, n. 34. Nel Veneto, tanto per fornire un termine di confronto, sembra che il fenomeno si sia diffuso solo tra XII e XIII secolo: S. BORTOLAMI, *L'onomastica come documento di storia della spiritualità nel Medioevo europeo*, in *L'anthroponymie document de l'histoire sociale des mondes méditerranéens médiévaux*, Actes du colloque international organisé par l'École Française de Rome (Rome, 6-8 octobre 1994), ed. M. Bourin, J.-M. Martin, F. Menant, Rome 1996 (Collection de l'École française de Rome), p. 453.

⁵⁴ *L'Obituarium S. Spiritus*, pp. 33, 107, 109, 151, 156, 189, 195, 197, 198, 200, 203, 217, 221, 231; LAVARRA, *Potere monastico femminile*, p. 148n.

⁵⁵ *L'Obituarium S. Spiritus*, pp. 42, 45, 46, 150, 156, 169, 226. Cfr. LAVARRA, *Potere monastico femminile*, p. 148n.

⁵⁶ BORTOLAMI, *L'onomastica come documento di storia*, p. 440.

⁵⁷ BORTOLAMI, *L'onomastica come documento di storia*, pp. 445-447. Sull'onomastica medievale e soprattutto per i secoli di cui ci si occupa in questa sede c'è stato negli ultimi due-tre decenni un ampio e fruttuoso dibattito storiografico, con conseguente produzione di una ricca bibliografia, che si può recuperare partendo, oltre che dal saggio di Bortolami dianzi citato, da M. MITTERAUER, *Antenati e santi. L'imposizione del nome nella storia europea*, Torino 2001 (ed. orig. München 1993). Con riferimento anche ai fenomeni migratori: *Anthroponimie et migrations dans la chrétienté médiévale*, ed. M. Bourin, P. Martinez Sopena, Madrid 2010.

Benevento può non essere irrilevante l'inserimento di Amalfi, città che non partecipò direttamente alle crociate, ma che prima, durante e dopo di esse fu in collegamento con il Levante e la Terrasanta attraverso i suoi mercanti. Orbene, se le dieci attestazioni tra il 947 e il 1164 del nome Antiochia (allora detta di Siria, ma oggi in Turchia) fanno pensare, come è stato giustamente osservato⁵⁸, più alla frequentazione di quella città per ragioni commerciali che a sentimenti religiosi, il contrario vale per le poche (appena cinque) e più tarde (tra il 1168 e il 1318) attestazioni di *Ierusalima* e *Bidilemma*, che forse avrebbero potuto essere più numerose, se anche per Amalfi, a prescindere dalla diversa consistenza demografica tra le due città, ci fosse pervenuto un obituario come quello di Santo Spirito di Benevento.

Se poi a questo si aggiunge che nelle maggiori città marinare italiane che furono in stretto contatto con il Medio Oriente e con il mondo musulmano, quali Venezia, Genova e Pisa, questi nomi risultano, a quel che ho potuto vedere, del tutto assenti, mentre a Pisa furono addirittura adottati, tanto da grandi casate quanto dalla gente comune, nomi, quali Soldano, Turco, Saladino, e in accezioni che nulla avevano di negativo⁵⁹, si comprende come l'immagine della Terrasanta e il movimento crociato abbiano avuto sull'onomastica un impatto diverso da una città all'altra⁶⁰. Oltre alle testimonianze di carattere onomastico, è anche il modello architettonico di alcune chiese beneventane che rimanda, sia pur in maniera indiretta, a Gerusalemme e in particolare al modello della basilica del Santo Sepolcro. In primo luogo la chiesa di Santa Sofia,

⁵⁸ B. FIGLIUOLO, *Amalfi e il Levante nel Medioevo*, in *I comuni italiani nel regno crociato di Gerusalemme*, Atti del colloquio (Gerusalemme-Haifa, 24-28 maggio 1984), Genova 1986, pp. 594-595.

⁵⁹ La cosa sorprende ancora meno per il Saladino, che, come è noto, si stava conquistando allora fama di cortese e magnanimo cavaliere nonché di sultano generoso e tollerante, di cui è testimonianza anche nella novella "dei tre anelli" nel *Decameron* di Boccaccio (I, 3): F. CARDINI, *Immagine e mito del Saladino in Occidente*, in *Verso Gerusalemme*, Atti del II convegno internazionale nel IX centenario della I crociata (Bari, 11-13 gennaio 1999), a cura di F. Cardini, M.G. Belloli, B. Vetere, Galatina 1999, pp. 273-284. A Bari risulta invece documentato tra XI e XIII secolo il nome *Bisantium*, alla cui diffusione soprattutto nei decenni antecedenti alla conquista normanna della città contribuì evidentemente la sua dipendenza diretta da Bisanzio: J.-M. MARTIN, *Anthroponymie et onomastique à Bari (950-1250)*, in *Genèse médiévale de l'anthroponymie moderne: l'espace italien*, Actes de la table ronde (Rome, 8-9 mars 1993), «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Age», 106, 2 (1994), p. 690.

⁶⁰ G. GARZELLA, *Dall'onomastica alla circolazione dei culti e delle reliquie: itinerari per nuove prospettive di ricerca*, in *Pisa crocevia di uomini, lingue e culture. L'età medievale*, Atti del convegno (Pisa, 25-27 ottobre 2007), a cura di L. Battaglia Ricci, R. Celli, Roma 2009, pp. 25-40. Interessante, anche se non propriamente collegato al discorso che si sta facendo in questa sede, è il caso dei cognomi nel regno latino di Gerusalemme, per il quale si veda I. SHAGRIR, *Bynames in the Kingdom of Jerusalem*, in *Anthroponymie et migrations dans la chrétienté médiévale*, pp. 229-245.

fatta costruire tra il 758 e il 760 dal principe Arechi II vicino al suo palazzo ad imitazione dell'omonima basilica di Costantinopoli fondata da Giustiniano e come questa arricchita fin dalle origini, e a più riprese, di reliquie⁶¹: modello al quale rimanda anche quello della chiesa di San Bartolomeo nella sua conformazione originaria, oggi non più visibile⁶². Il parallelismo in questo caso tra Napoli e Benevento mostra comunque che il riferimento ideale alla Terrasanta era non solo indipendente dall'assetto politico delle due città campane, ma anche di gran lunga precedente al movimento crociato, dal quale anzi non è affatto influenzato.

A questo punto si può provare a tirare le fila del discorso fatto fin qui, sottolineando le due situazioni molto diverse di Napoli (e di gran parte della Campania) e della Puglia⁶³, ma nello stesso tempo anche quella, tra esse intermedia, rappresentata da Benevento. Si tratta ovviamente di un modello interpretativo, che come tutti i modelli irrigidisce realtà molto più sfaccettate e complesse, ma che ritengo di qualche utilità, nella misura in cui consente di coglierne alcuni aspetti.

I motivi dello scarso entusiasmo dei napoletani per le crociate potrebbero essere stati due: uno di carattere politico-culturale, l'altro attinente più propriamente al ruolo economico e alla posizione geografica della loro città. Innanzitutto i rapporti di alleanza che i duchi di Napoli, tra cui il duca-vescovo Atanasio II, ebbero a volte con i saraceni, che erano insediati finanche sulla costa antistante il Vesuvio, fece sì che essi non si configurassero ai loro occhi come il "nemico metafisico", come lo ha definito Franco Cardini, che la società dell'Occidente europeo del secolo XI «andava inquietamente cercando»⁶⁴. A ciò si aggiunga che i sovrani normanni e svevi o guardarono con malcelato fastidio al movimento crociato, perché disturbava i loro rapporti con i potentati islamici dell'Africa settentrionale o, come nel caso di Federico II, posero il problema

⁶¹ «Templum opulentissimum ac decentissimum, quod Greco vocabulo Agian Sophian, id est Sanctam Sapientiam, nominavit»: ERCHEMPERTI *Historia Langobardorum Beneventanorum*, ed. G.H. Pertz, G. Waitz, MGH, *Scriptores rerum langobardicarum et italicarum saec. VI-IX*, Hannovere 1878, p. 236. Cfr. P. DELOGU, *Mito di una città meridionale: Salerno (sec. VIII-IX)*, Napoli 1977, pp. 15-27; T. GRANIER, *Capitales royales et princières de l'Italie lombarde d'après la poésie d'éloge (VII^e-IX^e siècle)*, in *Les villes capitales au Moyen Âge*, XXXVI^e Congrès de la SHMES (Istanbul, 1^{er}-6 juin 2005), Paris 2006, pp. 68-69. Sugli influssi bizantini nella corte di Arechi II resta ancora un sicuro punto di riferimento H. BELTING, *Studien zum Beneventanischen Hof im 8. Jahrhundert*, «The Dumbarton Oaks Papers», 16 (1962), pp. 143-193.

⁶² MILONE, *Echi della Terrasanta*, pp. 816-817.

⁶³ Un quadro aggiornato del richiamo alla Terrasanta in Puglia è fornito da DE PALMA, *Memorie paleocristiane e medievali del Santo Sepolcro in Puglia*.

⁶⁴ F. CARDINI, *Il movimento crociato*, Firenze 1972, p. 15.

su un piano del tutto diverso, preferendo il ricorso non alle armi, ma alla trattativa diplomatica. Né prima di lui ad eccitare gli animi dei napoletani aveva potuto contribuire l'ambizioso progetto di crociata del padre Enrico VI, e ciò non solo perché il suo lungo assedio e la distruzione delle mura della città non gli avevano di certo conciliato gli animi degli abitanti. Questo dovrebbe valere sostanzialmente anche per le città pugliesi, nelle quali invece l'eco delle crociate, dove più dove meno, è ben visibile, e a tutti i livelli. La spiegazione è quindi di altro genere.

Innanzitutto i saraceni per secoli erano stati per i pugliesi un nemico reale⁶⁵ e non puramente "metafisico", per cui le spedizioni armate contro i territori musulmani non potevano non suscitare entusiasmo. A questo sono da aggiungere considerazioni di carattere, per così dire, materiale. Non soltanto i porti delle loro città erano i più adatti per l'imbarco verso la Terrasanta, con tutto ciò che questo significava per l'economia locale in termini di noleggio di navi e rifornimenti di generi alimentari, ma marinai e mercanti pugliesi erano da tempo impegnati nella navigazione e nei traffici commerciali nel Mediterraneo orientale: realtà prescindendo dalla quale non si spiegherebbe il successo della loro spedizione a Mira nel 1087 per la rapina delle reliquie di San Nicola.

Tutto questo era completamente assente a Napoli. Il porto della città, pur essendo già avviato nell'XI secolo verso una crescente importanza per il movimento di merci e uomini, non fu mai scelto come imbarco per la Terrasanta e quindi non fu in grado su questo piano di fare concorrenza a quelli pugliesi e a Brindisi in particolare. I crociati e i pellegrini provenienti dal Nord che non si imbarcavano a Venezia raggiungevano, come si è detto, Brindisi da Roma attraverso la via Appia, che non toccava Napoli, ma Benevento, dove non a caso avevano una loro *domus* i quattro principali ordini cavallereschi e ospedalieri operanti in Terrasanta: i templari, presso Porta San Lorenzo (nella chiesa di Santa Maria del Tempio; dopo il 1272, seppur per breve tempo, in quella di San Nicola di Torre Pagana)⁶⁶; i giovanniti, fuori Port'Aurea, quasi all'incrocio della via Appia con la Traiana⁶⁷; i cavalieri del Santo Sepolcro, presso la

⁶⁵ Sul pericolo saraceno per Bari e la Puglia in generale: G. MUSCA, C. COLAFEMMINA, *Tra Longobardi e Saraceni: l'emirato*, in *Storia di Bari dalla preistoria al Mille*, I, Roma-Bari 1989, pp. 285-305, 310-311.

⁶⁶ CAPONE FERRARI, *Sulle tracce dei cavalieri templari*, pp. 116-125.

⁶⁷ C. LÉPORE, *Gli ordini religioso-militari di Terra Santa in Benevento fra XII e XIII secolo*, in *Terra laboris felix terra*, Atti delle Prime, Seconde e Terza giornate celestiniane edite in onore della Peregrinatio Celestiniana in Terra Santa, a cura di D. Caiazza, Pietramelara 2011 (Quaderni campano-sannitici, X), pp. 202-203; ARALDI, *Vita religiosa*, p. 180 e n. 310.

chiesa di San Teodoro, all'inizio della via Traiana⁶⁸; i cavalieri di San Lazzaro (o lazzeriti) nei pressi del ponte sul fiume Lazzaro⁶⁹. Né tanto meno è un caso che la città avesse un gran numero di ospedali, di cui ci fornisce un ampio quadro il testamento dettato il 16 dicembre 1288 da Guglielmo da Piacenza, probabilmente un armiere, alla presenza di alcuni esponenti della numerosa colonia di operatori economici toscani residenti o al momento presenti a Benevento⁷⁰. Tra essi quelli riconducibili alla ben nota tipologia degli ospedali di ponte: Sant'Angelo *de Ponticello* e Sant'Onofrio *de capite pontis Marende*.

Che quelli per Benevento non fossero passaggi occasionali, e che comunque si pensava che potessero aumentare, è dimostrato da un testo agiografico prodotto tra il 1089 e il 1091, l'*Adventus sancti Nicolai*, inquadrabile, sia pur con caratteri originali, nel genere della *laus civitatis*. L'autore è anonimo, ma i curatori della più recente e affidabile edizione propongono con buoni motivi di identificarlo con il futuro arcivescovo Landolfo II (1108-1119), nel contesto di un'operazione a sostegno dell'azione politica del rettore pontificio Dacomario⁷¹, ma che è possibile collegare anche ad un progetto che oggi si direbbe di marketing territoriale. Si tentò infatti di fare concorrenza a Bari, che allora stava per diventare una città molto "attraente" grazie all'acquisizione delle reliquie di San Nicola e alla costruzione della basilica a lui dedicata, rivendicando non il possesso del corpo del Santo, come facevano i veneziani, ma la sua predilezione per la città, nella quale si voleva accreditare come centro del suo culto la chiesetta a lui intitolata sulla sommità di una delle torri, ancora oggi esistente, lungo le mura meridionali della città, la cosiddetta Torre Pagana, e nella quale nel giorno di Pentecoste del 1089 avrebbe deciso di prendere dimora con lo spirito, pur essendo rimasto il suo cor-

⁶⁸ LEPORE, *Gli ordini religioso-militari*, p. 201.

⁶⁹ BRESCH-BAUTIER, *Les possessions des eglises de Terre-Sainte en Italie*, pp. 20-21; LEPORE, *Gli ordini religioso-militari*, p. 202; ARALDI, *Vita religiosa*, p. 84 e n. 318 (con inizio dalla pagina precedente).

⁷⁰ Il testamento è contenuto in un protocollo notarile di fine Duecento, di cui sta preparando l'edizione critica un'equipe di studiosi diretta da Giovanni Araldi: BCBe, ms. Benev. 373, cc. 129-130. Il testamento era già noto a LEPORE, *Presenze francescane a Benevento*, p. 86, n. 24.

⁷¹ C. LEPORE, R. VALLI, *L'Adventus sancti Nicolai in Benevento*, «Studi beneventani», 7 (1998), pp. 25-26. Edizioni più antiche: S. BORGIA, *Memorie storiche della pontificia città di Benevento*, I, Roma 1763, pp. 362-388; G. CANGIANO, *L'Adventus sancti Nicolai in Beneventum*, «Atti della Società storica del Sannio», 2 (1924), pp. 142-155. Cfr. A. VUOLO, *Agiografia beneventana*, in *Longobardia e longobardi nell'Italia meridionale. Le istituzioni ecclesiastiche*, Atti del 2° convegno internazionale di studi promosso dal Centro di cultura dell'Università Cattolica del Sacro Cuore (Benevento, 29-31 maggio 1992), a cura di G. Andenna, G. Picasso, Milano 1996, pp. 232-234; ARALDI, *Vita religiosa*, pp. 136-138, da cui si può risalire alla bibliografia precedente.

po a Bari⁷². Nel testo, oltre ai vantaggi che si prospettavano ai pellegrini grazie alla predilezione del Santo per la città sannita, testimoniata dai tanti miracoli che vi operava, si riportavano le loro lamentele per il fatto che a Bari non avevano ottenuto la guarigione sperata e per giunta l'avevano trovata carente di beni di prima necessità (*sine aqua, vino carentem et panis*), mentre i suoi abitanti si mostravano poco ospitali (*ibi nec michi nec aliis peregrinis humanum aliquid fiebat*, racconta un pellegrino), laddove Benevento, oltre ad essere più facilmente raggiungibile (*ubi iter decurtare et labores abbreviare possumus*) e ben fornita di generi alimentari di ogni specie e a buon prezzo (*ubi nihil deest humanis necessitatibus sed omne quod oportunitum est abundanter et viliter emittur*)⁷³, assicurava anche la distribuzione quotidiana di vitto e bevande ai pellegrini poveri o comunque in difficoltà economiche (*male habentibus*)⁷⁴.

L'operazione non produsse alcun risultato pratico sul piano dei flussi di pellegrinaggio e della concorrenza con Bari, ma ciò nondimeno resta di notevole valore come testimonianza, da un lato, della progettualità della dirigenza politica locale in un momento delicato per la storia del Mezzogiorno e della città, della quale l'agiografo celebra a ragione la capacità di mettere in fuga i normanni che tentavano di impadronirsene come un drago che cerca di ghermire la preda con le sue fauci spalancate⁷⁵, dall'altra della circolazione di forestieri favorita dalla sua posizione geografica lungo la principale via di comunicazione tra Roma e la Puglia. L'agiografo parla di pellegrini *transmarini* e *transalpini*, ma poi menziona in particolare pugliesi, dauni, teatini, salernitani, amalfitani, capuani e napoletani⁷⁶, che corrispondono in buona parte proprio alle presenze che, unitamente a quelle di toscani, le fonti dei secoli XII-XIV documentano in città⁷⁷,

⁷² Il sito dell'antica chiesa, profanata nel 1668, è oggi segnalato da un'edicola votiva in onore di san Nicola, restaurata nel 1923: L. NOTARI, R. NOTARI, *Finestre del cielo. Edicole, slarghi, vicoli: rovistando nella città vecchia*, Benevento 2002, pp. 48-59 e foto 71-72; ARALDI, *Vita religiosa*, p. 113, nota 147. Sulla chiesa si veda C. LEPORE, *Monasticon Beneventanum. Insestimenti monastici di regola benedettina in Benevento*, «Studi beneventani», 6 (1995), pp. 108-112.

⁷³ LEPORE, VALLI, *L'Adventus sancti Nicolai*, p. 50.

⁷⁴ Ivi, pp. 46, 54.

⁷⁵ Ivi, p. 54: «Quid est hoc quod tibi speciale et primarium est ut draconem, qui super te veniebat apertis faucibus, confutares? Et es persecuta fugientem?».

⁷⁶ Ivi, p. 54. La diffusione del culto per il Santo in Costiera amalfitana è dimostrata, tra l'altro, dal ciclo pittorico relativo a san Nicola nel complesso monastico di Santa Maria dell'Olearia tra Erchie e Amalfi, databile proprio tra XI e XII secolo: R.P. BERGMAN, *Santa Maria de Olearia in Maiori. Architettura e affreschi*, Amalfi 1995; A. BRACA, *Le culture artistiche del Medioevo in Costa d'Amalfi*, Amalfi 2003, pp. 37-40.

⁷⁷ ARALDI, *Vita religiosa*, p. 305.

Fig. 1. La via Appia e la via Appia Traiana.

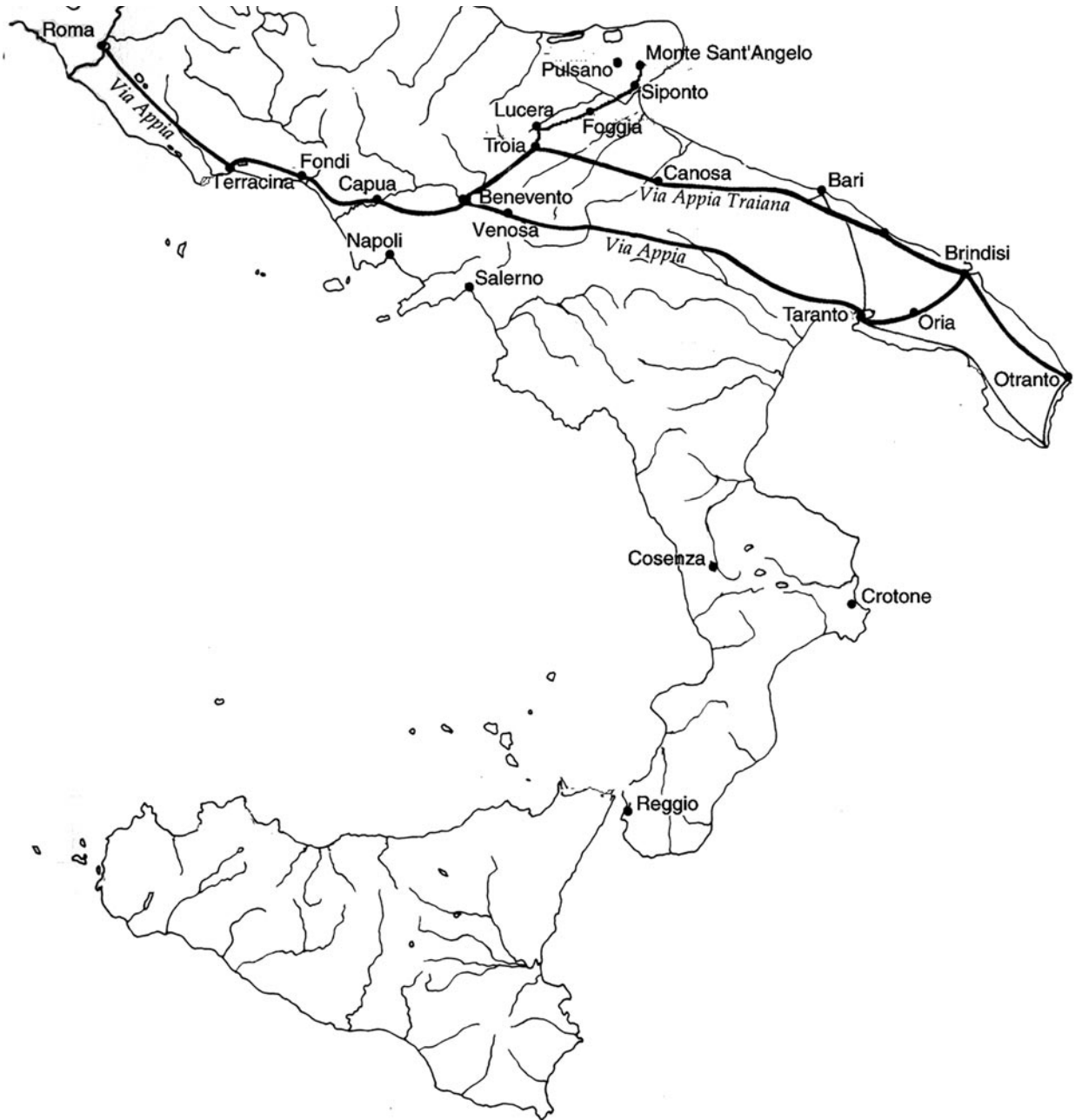


Fig. 2. La via Appia Traiana fra Benevento e Troia e la via Peregrinorum fra Troia e Monte Sant'Angelo.



ma non legate alla devozione per san Nicola, allora largamente diffusa sia in Oriente sia in Occidente⁷⁸, bensì al ruolo che essa svolgeva come centro commerciale e come località di transito per pellegrini diretti a Bari e ai porti di imbarco per la Terra Santa. Non mi sembra pertanto che possa parlarsi, come pure è stato fatto, sia pur in un discorso più generale relativo a tutte le città meridionali poste lungo i percorsi dei pellegrini, di mancato sviluppo della vocazione ad accogliere, che avrebbe fatto invece la fortuna delle città dell'Italia centro-settentrionale collocate lungo la via Francigena (Ivrea, Vercelli, Mantova, Piacenza, Pontremoli, Lucca, Poggibonsi, Siena, Sutri)⁷⁹.

Ho affrontato il problema in altra sede, mostrando che il discorso è molto più complesso di quel che può apparire e che in ogni caso non può far riferimento a motivazioni di carattere psicologico e antropologico (gelosia, invidia, volontà di sopraffazione)⁸⁰, per cui bisognerà riprenderlo in uno studio di più ampio respiro e su tutte le località poste sull'Appia Traiana, partendo proprio dalla città che ne era il punto di partenza, vale a dire Benevento, che costituisce un caso esemplare, tra i tanti che offre l'Occidente medievale, di come non sia possibile fare distinzione alcuna tra piani che oggi ci appaiono ben distinti, anche se non sempre lo sono effettivamente. Allora dinamiche politiche e territoriali, vita religiosa, economia, produzione letteraria, coscienza cittadina risultano unite in un intreccio inestricabile, che proprio gli autori di testi agiografici si rivelano i più abili a cogliere, evidentemente perché la prospettiva religiosa era, almeno alla fine del secolo XI, particolarmente adatta a percepire l'ansia di cambiamento e di crescita della società del tempo.

Nel caso di Benevento, una realtà che appare sempre più interessante man mano che si aprono nuovi cantieri di ricerca, tutto questo si coglie con maggiore evidenza, se si fa il confronto, mai delineato finora, con la coeva produzione agiografica di Napoli, indubbiamente di più alto livello e a ragione classificabile come una sorta di storiografia cittadina, ancorché tutta concentrata sulla storia della sua Chiesa, laddove un testo come l'*Adventus sancti Nicolai* solo formalmente può essere considerato come agiografico, mentre nella sostanza è lo specchio fedele sia di quello che la città effetti-

⁷⁸ *Alle origini dell'Europa. Il culto di san Nicola tra Oriente e Occidente. Italia-Francia*, Atti del convegno (Bari, 2-4 dicembre 2010), a cura di G. Cioffari, A. Laghezza, Bari 2011 (= «Nicolaus. Studi storici», 42-43, 2011/1-2).

⁷⁹ F. VANNI, *Itinerari, motivazioni e status dei pellegrini pregiubilari: riflessioni e ipotesi alla luce di fonti e testimonianze intorno al Meridione d'Italia*, in *Tra Roma e Gerusalemme nel Medio Evo. Paesaggi umani ed ambientali del pellegrinaggio meridionale*, a cura di M. Oldoni, I, Salerno 2005, pp. 71-156.

⁸⁰ G. VITOLO, *Spazi e tempi del pellegrinaggio nel Mezzogiorno medievale*, in «*Ubi neque aerugo neque tineae demolitur*». Studi in onore di Luigi Pellegrini per i suoi settanta anni, a cura di M.G. Del Fuoco, Napoli 2006, pp. 845-846.

vamente era sia di quello che era protesa a diventare, esprimendo un'apertura mentale su scenari più ampi, che si proiettano, attraverso la finzione letteraria della concorrenza con Bari, verso il Mediterraneo e l'Oriente: un'apertura mentale che i continui riferimenti, di cui si è parlato in precedenza, al mondo bizantino sul piano dei modelli artistici, e soprattutto alla Terrasanta attraverso l'onomastica e le intitolazioni di chiese, se non valsero da soli a creare, certamente contribuirono in qualche modo a mantenere viva nel corso, avrebbe detto Giovanni Tabacco, dell'«avventuroso» alto e pieno medioevo beneventano.

Indice

GABRIELE ARCHETTI, Prefazione	pag. 5
Marcello Rotili note biobibliografiche (G.A.)	» 9

PRIMA PARTE

ARCHEOLOGIA CRISTIANA E MEDIEVALE

CARLO EBANISTA, Nuovi dati sulla basilica di San Giovanni Maggiore a Napoli: per una rilettura del monumento	» 43
FABRIZIO BISCONTI, L'epopea di Giona: un ciclo nel cosmo. Appunti su un rilievo di S. Sebastiano appena restaurato	» 149
ROSA MARIA CARRA, Le ricerche archeologiche nella catacomba di Villagrazia di Carini per una storia della <i>Ecclesia Carinensis</i>	» 171
CARLO VARALDO, Lo scavo della cattedrale medievale di Savona	» 193
SILVANA RAPUANO, Sant'Ilario a Porta Aurea di Benevento: note preliminari di scavo	» 213
IOLANDA DONNARUMMA, Materiali ceramici dagli scavi del 1971-72 nella cata- comba di San Gennaro a Napoli	» 259
GIULIO VOLPE, Archeologia e conoscenza delle città tardoantiche: alcuni cenni sull' <i>Apulia</i>	» 277
VINCENZO FIOCCHI NICOLAI, Un pluteo "bizantino" dalle Tre Fontane a Roma. A proposito delle origini del monastero <i>ad Aquas Salvias</i> e del luogo del martirio di Paolo	» 291

PAOLO DE VINGO, Migrazioni, etnogenesi e integrazioni nell'Europa dell'alto medioevo negli studi di Marcello Rotili	pag. 319
VASCO LA SALVIA, Spade, coltelli e lame fra tarda antichità e alto medioevo: il caso longobardo	» 353
MARCO SANNAZARO, <i>Euge serve bone et fideles</i> . L'epitaffio di Gausoald, vescovo di Como	» 369
PAOLO PEDUTO, La <i>curtis dominica</i> dell'arcivescovo di Salerno ad Olevano sul Tusciano	» 385
FABIO REDI, Dalle fortificazioni altomedievali all'incastellamento normanno in Abruzzo: una rilettura del dibattito storiografico	» 395
NICOLA BUSINO, Archeologia dei castelli in Campania: quarant'anni di ricerche	» 421
SAURO GELICHI, "Bacini" ceramici inediti dalle Marche: il contesto di Sant'Agostino a Montalto (AP)	» 445
FRANCESCA ROMANA STASOLLA, I tetti scomparsi: materiale fittile da copertura da Cencelle	» 475
GAETANA LIUZZI, LESTER LONARDO, Riflessioni sulla ceramica da mensa di età bassomedievale dagli insediamenti dell'Irpinia e del Sannio	» 489
CATERINA LAGANARA, Ripensando un'antica ricerca. Da un'esperienza didattica a un progetto di valorizzazione	» 525

SECONDA PARTE STORIE, CULTURA E CIVILTÀ

CESARE ALZATI, Il lessico nell'esegesi delle tradizioni culturali cristiane: riflessioni sul caso ambrosiano	» 545
CLAUDIO AZZARA, Lavoro e lavoratori nelle città dell'Italia altomedievale	» 563
PIETRO DALENA, Sistemi agrari e colture nel Mezzogiorno longobardo al tempo di Liutprando (690 circa-744)	» 573
GABRIELE ARCHETTI, Greggi di pecore e forme di cacio nel medioevo lombardo	» 591
CARMELINA URSO, La nudità di Eva e la sessualità nell'alto medioevo. Alcune riflessioni	» 609

ALESSANDRO DI MURO, Reliquie e costruzione della memoria nel Mezzogiorno longobardo (secoli VIII-IX)	pag. 627
GIULIANA ALBINI, Povertà e mendicizia nei <i>Praeloquia</i> di Raterio di Verona. Alcune riflessioni	» 641
SIMONA GAVINELLI, Il <i>corpus</i> librario di Attone di Vercelli: produzione manoscritta e dinamiche culturali	» 659
MARIO IADANZA, La <i>Translatio Ss. Ianuarii, Festi et Desiderii</i> nei codici I e 61 della Biblioteca Capitolare di Benevento	» 693
ERRICO CUOZZO, “Multum proinde laborante”. Intorno a una falsificazione del IIII dei monaci di Cava de’ Tirreni	» 733
GIOVANNI VITOLO, Napoli, Benevento e la percezione della Terrasanta	» 751
ROBERTO GRECI, <i>Perfecte ambulabit, perfecte loquetur quae dominus ei revelabit</i> . L’intensa vita e il culto quasi dimenticato di una beata del Tre-Quattrocento	» 771
ALFIO CORTONESI, Note storico-agrarie in margine allo statuto dei “danni dati” di Montalcino (1452)	» 779
BRUNO FIGLIUOLO, La fulgida morte al servizio del re del nobile napoletano Pietro Brancaccio (1483)	» 795
FRANCESCA STROPPA, Tradizioni architettoniche e trasformazioni otto-novecentesche nella pieve di Maderno	» 803
MASSIMO DE PAOLI, Rilievi e modellazione di Sant’Andrea di Maderno: un tentativo di sintesi	» 869
MARINA RIGHETTI, Il libro di Simmaco	» 897
ROSANNA CIOFFI, MARIA LUISA CHIRICO, Agli Amici della Virtù. Arte, epigrafia e massoneria nell’Italia di fine Settecento	» 909
ANTONIO VINCENZO NAZZARO, Carducci e Napoli	» 943
FULVIO TESSITORE, Una critica di Heidegger allo “Historismus”	» 959